

# **Temi commentati da Scuola 7**

**MARZO 2025**

**03 marzo 2025**

## **Valutazione e Orientamento per costruire un futuro migliore**

1. *Nuovo sistema di valutazione dei Dirigenti scolastici. Analisi del modello, tra nuove coordinate e vecchie perplessità (V. DELLEDONNE)*
2. *Futuro e giovani. Come evitare un biglietto di sola andata... (Laura DONÀ)*
3. *Orientamento scolastico e prospettive future. Idee per un'azione didattica efficace (Agata GUELI)*
4. *Voto di condotta: una storia antica. Sarà una sfida vincente per le istituzioni scolastiche? (Elena PEDRIALI - Chiara SARTORI)*

03 marzo 2025

## Valutazione e Orientamento per costruire un futuro migliore

### 1. Nuovo sistema di valutazione dei Dirigenti scolastici. Analisi del modello, tra nuove coordinate e vecchie perplessità



**Vittorio DELLE DONNE**

02/03/2025

Come riferito anche dalla nota MIM 26 febbraio 2025, prot. n. 8369, con decreto ministeriale 21 febbraio 2025, n. 28, è stato adottato (ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71, convertito con modificazioni con la Legge 29 luglio 2024, n. 106) il «*Sistema nazionale di valutazione dei risultati dei Dirigenti scolastici*» (di seguito, *Sistema*). Nel momento in cui scriviamo è ancora in corso di registrazione.

#### **Un'esigenza inderogabile**

Si tratta di uno snodo delicato, ma fondamentale per innalzare i livelli di efficacia ed efficienza del nostro sistema educativo di istruzione e formazione, al cui interno – come sottolineato dallo stesso Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, nel comunicato stampa diffuso il 22 febbraio – i Dirigenti scolastici «*svolgono una funzione fondamentale*».

Le procedure che sovrintendono alla loro valutazione individuale, se correttamente calibrate, portano infatti non solo alla valorizzazione dei Dirigenti scolastici e al miglioramento del loro agire professionale, ma anche ad un progressivo incremento della qualità complessiva delle prestazioni e dei servizi resi dal nostro servizio scolastico.

Si tratta di un'esigenza tanto più sentita, in quanto nel mondo dell'istruzione vi è ancora una forte resistenza alla cultura della valutazione: a tal proposito, è sufficiente ricordare che il personale docente è una delle poche categorie di lavoratori del pubblico impiego escluse dai processi di misurazione e valutazione della performance, introdotti dal D.lgs. 27 ottobre 2009, n. 150, in attuazione della L. 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni.

#### **Un'attesa lunga venticinqueanni**

La valutazione dei Dirigenti scolastici è attesa in Italia da venticinque anni, da quando cioè, introdotta l'autonomia delle istituzioni scolastiche, è stata attribuita la qualifica dirigenziale ai capi d'istituto delle scuole statali<sup>[1]</sup>.

Molti sono stati i tentativi proposti nel corso del tempo, a partire dalle tre sperimentazioni SI.VA.DI.S. (*Sistema di Valutazione della Dirigenza Scolastica*) avviate negli anni scolastici 2003/2004, 2004/2005 e 2005/2006 sulla scorta dell'espressa previsione di una verifica e valutazione dei risultati del dirigente contenuta nell'art. 20 del Contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale dirigente dell'area V quadriennio giuridico 2002-2005<sup>[2]</sup>.

Nel 2012 il progetto sperimentale VALeS (*Valutazione e Sviluppo Scuola*)<sup>[3]</sup> riprese, migliorandolo e allargandolo anche alla dirigenza scolastica, il 'prototipo' di valutazione delle istituzioni scolastiche VSQ (*Valutazione per lo Sviluppo della Qualità delle scuole*) adottato con un decreto ministeriale del 29 marzo 2011. Anche questo tentativo non sortì tuttavia effetti duraturi.

## **I nuclei di valutazione**

Un nuovo approccio alla valutazione della dirigenza scolastica venne inaugurato dal DPR 28 marzo 2013, n. 80 (*Regolamento sul sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione*) e dalla Direttiva applicativa n. 11, con cui il 18 settembre 2014, l'allora Ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, definiva le priorità strategiche del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) per gli anni scolastici 2014/2015, 2015/2016 e 2016/2017. Tale impostazione è stata poi sussunta dall'art. 1, comma 93, della Legge 13 luglio 2015, n. 107, secondo cui nell'individuazione degli indicatori per la valutazione del dirigente scolastico si deve tenere conto, da un lato, *«del contributo del dirigente al perseguimento dei risultati per il miglioramento del servizio scolastico previsti nel rapporto di autovalutazione»* e, dall'altro, di alcuni criteri generali: *«a) competenze gestionali ed organizzative finalizzate al raggiungimento dei risultati, correttezza, trasparenza, efficienza ed efficacia dell'azione dirigenziale, in relazione agli obiettivi assegnati nell'incarico triennale; b) valorizzazione dell'impegno e dei meriti professionali del personale dell'istituto, sotto il profilo individuale e negli ambiti collegiali; c) apprezzamento del proprio operato all'interno della comunità professionale e sociale; d) contributo al miglioramento del successo formativo e scolastico degli studenti e dei processi organizzativi e didattici, nell'ambito dei sistemi di autovalutazione, valutazione e rendicontazione sociale; e) direzione unitaria della scuola, promozione della partecipazione e della collaborazione tra le diverse componenti della comunità scolastica, dei rapporti con il contesto sociale e nella rete di scuole»*.

Muovendosi all'interno di tali coordinate, la Ministra Stefania Giannini emanò la Direttiva MIUR 18 agosto 2016, n. 36<sup>[4]</sup>, con cui propose un modello di valutazione della dirigenza scolastica, che faceva perno da un lato su una vasta e articolata raccolta documentaria (il cosiddetto *«Portfolio del DS»*) e dall'altro sui nuclei di valutazione, istituiti presso gli Uffici Scolastici Regionali (USR) e costituiti da un dirigente tecnico, amministrativo o scolastico, in funzione di coordinatore, e da due esperti in possesso di specifiche e documentate esperienze in materia. L'impegno profuso dal Ministero nel promuoverle autorizzava a ritenere che tali modalità di valutazione fossero destinate a dismettere i panni di esperimento provvisorio per assumere i caratteri della definitività.

La complessità e la farraginosità delle procedure, unitamente alla mancanza di un numero adeguato di dirigenti tecnici, fecero tuttavia sì che anche quest'ultima sperimentazione, condotta nel triennio 2016-2019, benché abbia visto l'adesione (volontaria e senza effetti sulla retribuzione di risultato) di oltre i due terzi dei Dirigenti scolastici italiani, sia stata prima sospesa e poi definitivamente accantonata dall'amministrazione.

## **La modifica dell'art. 25 del D.lgs. 165/2001**

Frutto delle esperienze precedenti, il nuovo *Sistema* proposto dal DM 28/2025 si muove nell'ambito della disciplina dei procedimenti di valutazione tracciata dal DPR 80/2013 e dei criteri fissati dalla L. 107/2015, ma in un «quadro normativo» complessivo che risulta decisamente modificato dal decreto-legge n. 71/2024 recante *«Disposizioni urgenti in materia di sport, di sostegno didattico agli alunni con disabilità, per il regolare avvio dell'anno scolastico 2024/2025 e in materia di università e ricerca»*, poi convertito con modificazioni dalla Legge 29 luglio 2024, n. 106.

Il DL 71/2024, tra le diverse misure riguardanti il settore scolastico, prevede, infatti, in particolare, con l'art. 13, la riscrittura dell'art. 25, comma 1, secondo periodo del D.lgs. 30 marzo 2001, n. 165. La norma in parola, istitutiva della dirigenza scolastica, dispone ora, dopo la novella, che i risultati dei Dirigenti scolastici, inquadrati in ruoli di dimensione regionale, siano valutati tenendo sì conto della specificità delle loro funzioni, ma non più sulla scorta delle verifiche effettuate dai nuclei di valutazione istituiti presso gli USR, bensì *«sulla base degli*

strumenti e dei dati a disposizione del sistema informativo del Ministero dell'istruzione e del merito nonché del Sistema nazionale di valutazione dei risultati dei Dirigenti scolastici», un nuovo organismo adottato con un decreto del Ministro dell'istruzione e del merito in cui saranno anche stabiliti «gli indirizzi per la definizione degli obiettivi strategici volti ad assicurare il buon andamento dell'azione dirigenziale» e individuati «i soggetti che intervengono nella procedura di valutazione», in coerenza con la direttiva generale del Ministro dell'istruzione e del merito, emanata ai sensi dell'art. 15, comma 2, lettera a), del D.lgs. 150/2009[5].

### L'individuazione e l'assegnazione degli obiettivi

La finalità del Sistema è quella di realizzare, in una prospettiva di progressivo incremento della qualità del servizio scolastico, di valorizzazione e di miglioramento professionale dei Dirigenti scolastici, una valutazione oggettiva e trasparente dei risultati conseguiti individualmente.

La valutazione è espressa in centesimi e giunge a collocare il valutato in quattro possibili differenti fasce:

Fasce	Descrizione del risultato
80 – 100	Ottimo raggiungimento degli obiettivi
55 – 79	Buon raggiungimento degli obiettivi
31 – 54	Sufficiente raggiungimento degli obiettivi
Uguale o minore di 30	Mancato raggiungimento degli obiettivi

Essa si basa, per 80 dei 100 punti che compongono il punteggio massimo conseguibile, sulla misurazione del raggiungimento di obiettivi chiaramente definiti e misurabili.

Con un decreto interdipartimentale il Capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione e il Capo del Dipartimento per le risorse, l'organizzazione e l'innovazione digitale individuano di norma entro luglio dell'anno scolastico precedente a quello di riferimento (per il corrente a.s. entro marzo 2025) gli obiettivi da assegnare ai Dirigenti scolastici da parte dei Direttori USR, in armonia con le priorità strategiche definite dal Ministro e in coerenza con i principi dell'autonomia, con i criteri di cui all'art. 1, comma 93, della Legge 107/2015, e le funzioni attribuite ai Dirigenti scolastici dall'art. 25 del D.lgs. 165/2001.

Entro agosto dell'anno scolastico precedente a quello di riferimento, i Direttori degli USR assegnano ai Dirigenti scolastici gli obiettivi del decreto interdipartimentale, integrandoli, al fine di tener conto delle specificità territoriali, con un obiettivo specifico di rilevanza regionale, ancorato a dati oggettivamente rilevabili, eventualmente declinato per cicli d'istruzione (per il corrente anno scolastico, in considerazione del ritardo con cui si è avviata la procedura, è stato escluso l'obiettivo a rilevanza regionale).

### Obiettivi generali e obiettivi specifici

Gli obiettivi sono distinti in obiettivi generali e obiettivi specifici. I primi afferiscono ai seguenti quattro ambiti di valutazione, desunti dall'art. 1, comma 93 della Legge 107/2015:

- competenze gestionali ed organizzative finalizzate alla correttezza, trasparenza, efficienza ed efficacia dell'azione dirigenziale;
- competenze per lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse umane;
- competenze concernenti l'analisi della realtà scolastica di assegnazione, nonché la progettazione delle iniziative volte al suo miglioramento;
- competenze concernenti i rapporti con la comunità scolastica, il territorio ed i referenti istituzionali.

Gli obiettivi generali si declinano in uno o più obiettivi specifici. Ad ognuno di questi ultimi, riscontrabili in termini annuali, è assegnato un peso, proporzionale alla rilevanza che riveste, per un totale massimo di 80 punti, ed è associato ad uno o

più indicatori, utilizzati per la misurazione dell'effettivo grado di raggiungimento dell'obiettivo.

### **I comportamenti organizzativi e professionali**

I restanti 20 punti sono assegnati in base alla classificazione dei comportamenti organizzativi e professionali effettuata sulla base della rubrica di valutazione contenuta nell'allegato "A2". La misurazione e la valutazione dei comportamenti avvengono con riferimento alla capacità di raggiungere i risultati in maniera trasversale a tutti gli indicatori connessi agli obiettivi assegnati. All'assegnazione di questi 20 punti contribuiscono le eventuali risultanze di verifiche, effettuate anche attraverso visite ispettive, e di ulteriori elementi conoscitivi acquisiti nonché della complessità del contesto in cui opera il Dirigente scolastico.

### **La misurazione e la valutazione**

Nel procedimento di valutazione dei risultati dei Dirigenti scolastici, alle prime due fasi di individuazione e di assegnazione degli obiettivi ai Dirigenti scolastici segue la fase della misurazione e valutazione, da parte dei Direttori degli USR, dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi assegnati e dei comportamenti professionali e organizzativi.

Tutto il procedimento di valutazione viene gestito tramite una piattaforma digitale dedicata, messa a disposizione di tutti gli attori del processo di valutazione, in cui per ogni indicatore associato agli obiettivi specifici e all'obiettivo di rilevanza regionale sono riportati i dati a disposizione del sistema informativo del Ministero o provenienti da altri sistemi.

Se lo ritengono opportuno e soprattutto quando le evidenze a sistema si ricavano da piattaforme/servizi non obbligatori, i Dirigenti scolastici possono integrare gli elementi presenti sulla piattaforma con ulteriori dati, che documentino le eventuali cause ostative al raggiungimento dei target previsti o il raggiungimento degli obiettivi assegnati.

Nel processo di valutazione i Direttori degli USR si avvalgono dell'attività istruttoria e del supporto dei Dirigenti amministrativi degli ambiti territoriali o dei Dirigenti tecnici con funzioni ispettive.

In particolare, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi per gravi e impreviste cause non imputabili direttamente al Dirigente scolastico, i Direttori USR valutano con l'ausilio dei Dirigenti degli ambiti territoriali, sulla base delle eventuali evidenze prodotte dal Dirigente scolastico, se provvedere ad un'eventuale ridefinizione del punteggio. Nonostante le richieste avanzata dal CSPI e dai sindacati di ampliarne la possibilità di utilizzo, il *Sistema* prevede che si possa fare ricorso a tale procedura relativamente a un solo obiettivo.

Entro il mese di novembre dell'anno scolastico successivo a quello di riferimento, a seguito della valutazione, il Direttore dell'USR notifica tramite la piattaforma l'attribuzione del punteggio della scheda di valutazione finale. Decorso dieci giorni lavorativi senza che il Dirigente scolastico abbia richiesto la fase di contraddittorio, la valutazione si intende accettata.

### **«L'ora che volge il disio ai naviganti»**

In attesa di capire se il *Sistema* ha la "magnanimità" necessaria a cogliere la complessità della funzione ricoperta dai Dirigenti scolastici all'interno del Sistema educativo di istruzione e formazione, ci limitiamo in questa sede ad esprimere pochi limitati dubbi.

Il primo riguarda l'opportunità di avviare una valutazione di respiro annuale in un periodo in cui i dirigenti scolastici, in attesa di archiviare quella del corrente scolastico, impostata e condotta ignorando obiettivi, indicatori e target su cui saranno valutati, sono già con la testa e il cuore proiettati verso il successivo anno scolastico.

Un secondo punto di domanda riguarda la capacità del *Sistema* di tenere distinti i campi di azione del Dirigente scolastico da quelli degli organi collegiali, spesso separati da linee di confine labili e incerte, con intrecci di competenze a tal punto inestricabili da richiamare alla memoria i cinquecenteschi *gliuommeri*<sup>[6]</sup>.

Una terza perplessità è infine legata alla capacità del *Sistema* di evitare lo sbilanciamento della valutazione sugli aspetti più manageriali della figura del dirigente scolastico a detrimento delle

caratteristiche di leadership educativa di cui pure viene postulato il possesso. Un sistema di valutazione, che risulta meritoriamente impostato su dati oggettivi rilevati dai sistemi informatici o dalle piattaforme, permette sicuramente di valutare l'efficienza amministrativa e organizzativa del dirigente, ma più difficilmente l'efficacia delle azioni perseguite per il raggiungimento del successo formativo degli studenti. A tal riguardo, non possiamo non fare propri i timori espressi dal CSPI nel parere del 4 febbraio 2025: «... *Aspetti rilevanti dell'operato della dirigenza scolastica, quali quelli più specificamente orientati alla dimensione pedagogica-didattica, non trovano ancora richiamo nel nuovo sistema e non risultano valorizzati nell'ottica della piena aderenza al disposto del comma 93 dell'art. 1 della legge n. 107/2015. Non a caso il legislatore ha definito in maniera specifica la figura del dirigente scolastico, dedicando ad essa un apposito articolo nel D.lgs. n. 165/2001 (art. 25)*».

[1] In realtà, già prima che il 1° settembre 2000 acquisissero la nuova qualifica, l'art. 41 del CCNL 1998-2001, comparto Scuola, sottoscritto il 31 agosto 1999, prevedeva che i capi di istituto si sottoponevano al giudizio di un nucleo di valutazione appositamente istituito presso ciascun Ufficio Scolastico Regionale.

[2] Non appare privo di interesse il fatto che già nella relazione di monitoraggio redatta dall'INVALSI il 7 ottobre 2003, prot. 1511, erano individuati alcuni punti critici, cui – allora come anche ora – prestare attenzione nella validazione di un sistema di valutazione dei dirigenti scolastici: trasparenza delle procedure, oggettività dei criteri, omogeneità di applicazione in campo nazionale e regionale, ponderazione delle diverse condizioni operative dei singoli dirigenti, necessità di un quadro comune di dati di riferimento.

[3] Circolare MIUR, 3 febbraio 2012, n. 16: «*L'obiettivo della nuova iniziativa sperimentale VALeS è quello di individuare e verificare sul campo la fattibilità di metodi, criteri, procedure e strumenti che permettano di valutare punti di forza e di debolezza della istituzione scolastica, nonché dell'azione della dirigenza scolastica*».

[4] Le *Linee guida*, adottate nel settembre 2016 con provvedimento del Direttore generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione e del Direttore generale per il personale scolastico, resero poi operativa la Direttiva 36/2016.

[5] L'eliminazione dei nuclei di valutazione dal processo di valutazione dei dirigenti scolastici ha necessariamente comportato che l'art. 13 del DL 71/2024 preveda anche la contestuale cassatura dalla L. 107/2015, art. 1, comma 94 del riferimento a tale organo.

[6] Voce del dialetto napoletano («gomitolo»), usata anche per indicare un componimento poetico dei secoli 15° e 16°, formato di una serie di endecasillabi con rima al mezzo, in cui si affastellano gli argomenti più vari, allusioni a fatti del giorno, ricordi di vecchie storie, proverbi,

## 2. Futuro e giovani. Come evitare un biglietto di sola andata...



[Laura DONÀ](#)

02/03/2025

Il tema del futuro e di come contribuire a creare condizioni di miglioramento per il ben-essere delle persone, in primo luogo dei giovani, è una preoccupazione che da sempre investe le generazioni senior delle diverse comunità. Lo è a maggior ragione nei paesi occidentali dove si registra un decremento anagrafico, minori nascite, un invecchiamento della popolazione e la necessità di ricambio generazionale[1]. Questo tema è sentito in Europa e, in particolare, nel nostro Paese perché costituisce una forma di scommessa per la sopravvivenza dei popoli, delle civiltà democratiche e del mantenimento delle condizioni economiche volte a soddisfare i bisogni non solo primari.

Il periodo post iscrizioni nelle scuole è quello in cui si rinnova l'attenzione del mondo delle imprese e degli stakeholder alle scelte degli studenti e ai loro esiti di apprendimento; ci si interroga sia su quali percorsi formativi potrebbero interessare le nuove generazioni, sia su come far diventare il nostro Paese attrattivo per loro.

Da fonte ISTAT, i dati mostrano un trend in aumento di giovani laureati che si trasferiscono all'estero, con un biglietto di sola andata. Coloro che decidono di tornare sono in numero inferiore e il saldo è costantemente negativo: siamo passati da -3.533 del 2011 ai -13.586 nel 2022.

### **La dispersione competente e il ruolo delle Fondazioni**

La migrazione di giovani diplomati e laureati all'estero, una volta completato il percorso di studio in Italia, appare come una spia da tenere sotto controllo per diverse ragioni; le più rilevanti sembrano essere le maggiori retribuzioni, una migliore possibilità di carriera e la valorizzazione delle specifiche competenze.

Comprendere meglio il fenomeno significa poter delineare forme diversificate di contenimento dell'esodo affinché anche il nostro Paese possa trattenere giovani competenti, motivati a investire laddove si sono formati per meglio restituire sviluppo e innovazione all'intera popolazione.

Molte sono anche le Fondazioni, in diverse parti d'Italia, che si stanno interrogando sul fenomeno, attraverso analisi di dati, e che cercano di intervenire con sostegni ai giovani e con forme di investimento interno sul capitale umano.

Anche sul piano normativo, per esempio, la Legge 107/2015 aveva ipotizzato la presenza del "privato" nella scuola sia con l'attuazione dei nuovi progetti di alternanza scuola-lavoro (ora PCTO) in tutti gli istituti superiori, licei compresi, sia attraverso la creazione di partnership dirette con le aziende e le industrie locali.

Al di là di queste disposizioni normative, peraltro discusse e, da alcune parti politiche, contrastate, le Fondazioni svolgono funzioni importanti nell'accompagnare i processi di cambiamento, nel fornire dati di sistema e di policy e nell'assegnare finanziamenti mirati allo sviluppo delle aree su cui sono presenti.

Tutti sono pienamente consapevoli che l'istruzione sia uno degli strumenti più rilevanti per favorire la crescita di ogni persona; investire nell'educazione e nell'istruzione significa innanzitutto garantire il diritto allo studio[2], per contrastare la povertà educativa, promuovere un'istruzione equa e inclusiva volta anche a rafforzare il senso di comunità e la responsabilità sociale.

### **Da una ricerca sui giovani**

Lo scorso 19 febbraio, la Fondazione Cariverona[3] ha presentato i dati di una ricerca dal titolo "Futuro qui!"[4], condotta da Upskill 4.0, da cui emerge che il futuro di un giovane su due è visto non nella propria terra d'origine, ma altrove: in Italia o all'estero.

La ricerca, con un approccio quali-quantitativo, ha raccolto la voce di oltre mille giovani tra i 18 e i 34 anni, attraverso un questionario e 10 *focus group* nelle province di Verona, Vicenza, Belluno, Mantova e Ancona che sono i territori su cui agisce la Fondazione stessa.

"Lo studio evidenzia il profilo di una generazione pragmatica, che non si lascia guidare da idealismi ma da valutazioni realistiche. Per rimanere servono certezze sul futuro: non misure temporanee o incentivi a breve termine, ma un piano concreto di interventi strutturali per trasformare il territorio in un ecosistema dinamico e attrattivo.

- Il 43,5% dei giovani è insoddisfatto degli stipendi, considerati troppo bassi rispetto al costo della vita.
- A questo si aggiunge un diffuso disallineamento tra formazione e mercato: il 41,6% ritiene che il proprio titolo di studio non trovi adeguato riscontro nelle opportunità professionali offerte dal territorio.
- A pesare è anche la mancanza di prospettive di crescita (32,9%), che spinge molti a guardare altrove per costruire una carriera più solida"[5].

### **Percorsi scolastici e mondo del lavoro**

Il dato relativo al titolo di studio, disallineato rispetto alle opportunità professionali presenti nei territori, fa riflettere sulla necessità di adeguare i percorsi scolastici e formativi con forme più flessibili ai cambiamenti del mondo del lavoro, ma mantenendo ferma la qualità delle conoscenze, abilità e competenze a carattere generale, necessarie per essere flessibili nell'adattarsi ai cambiamenti e alle innovazioni dei contesti locali e di scenario più ampio. Questa maggiore versatilità anche dei percorsi dovrebbe andare a rendere le forme di occupabilità più soddisfacenti, tali da trattenere gli studenti di oggi nei propri territori.

In tal senso gli ITS Academy e i percorsi post-diploma costituiscono una forma interessante, ma ancora poco conosciuta e praticata.

Le competenze e le motivazioni dei giovani sono quelle che determinano posizioni evolutive negli ambienti di lavoro e retribuzioni sostenibili per costruire una vita indipendente. In tal senso le esperienze di PCTO nelle scuole dovrebbero anche fungere da motori innovativi per le aziende, le piccole e medie imprese, gli enti. Gli sviluppi di carriera e le condizioni di lavoro flessibili dovrebbero essere tali da motivare i giovani a trovare un lavoro nei propri territori.

Su questi aspetti la ricerca aggiunge dati degni di riflessione che riguardano la mobilità, la casa, la sanità, la partecipazione attiva nei contesti di vita, l'offerta culturale in linea con le tendenze contemporanee... Questi sono i punti toccati dai giovani intervistati.

La fotografia che emerge dalla ricerca invita a mettere al centro i giovani nelle politiche del nostro Paese, ma anche a monitorare e a rivedere il nostro sistema ordinamentale scolastico.

### **Le tendenze e le conferme**

Dalla ricerca emergono anche alcune informazioni interessanti. Si preferisce vivere in zone e città interconnesse e con una buona rete di trasporti pubblici e non si considera importante possedere un'auto propria. Emerge molta attenzione alla salubrità e alla sostenibilità insieme ai temi della mobilità. Sono aspetti però che in Italia non sembrano garantiti. Vengono invece apprezzate del nostro Paese una maggior presenza di impianti sportivi e la qualità del cibo. Ma, comunque, questi aspetti non sono ritenuti attrattivi al punto tale da evitare di spostarsi altrove. Molte delle persone intervistate ritengono, infatti, di essere disponibili a collocarsi laddove trovano le migliori opportunità. Ciò dimostra come venga sempre meno la tendenza a radicarsi nei luoghi dove sono state costruite le prime e fondanti esperienze di vita. Per i giovani, comunque, è l'arte l'elemento migliore che caratterizza il nostro Paese, mentre l'elemento

peggiore è la mancanza di meritocrazia. Sono dati che possono offrire ulteriori spunti per riflettere e ipotizzare nuove e più efficaci strategie.

Viene, comunque, confermata la tendenza, emersa dalla ricerca della Fondazione Cariverona 'Futuro Qui' sui giovani[6], secondo la quale la metà del campione non ritiene l'Italia il Paese più adatto per il loro futuro. Sono soprattutto i ragazzi che sono andati all'estero a bocciare l'Italia. Secondo i dati ufficiali, negli ultimi 13 anni sono espatriati 550 mila giovani. Ma secondo le ricerche della Fondazione sono anche tre volte tanto, motivati dalla convinzione che ovunque ci saranno più opportunità che in Italia.

"Pur con differenze quantitative – nota Fondazione Nordest[7] – dalle risposte emerge una notevole convergenza tra gli expat (espatriati) e chi è rimasto, di opinioni negative sull'Italia. Convergenza che dovrebbe far riflettere la classe dirigente italiana e mettere a tacere chi ritiene poco significative le risposte degli espatriati perché 'distorte' dalla loro scelta, mentre tanti sarebbero tornati delusi dall'estero. Contrariamente a tale opinione, dalle indagini emerge che chi è in Italia, compresi quindi i rientrati, la pensa sostanzialmente come quelli che sono andati via"[8].

### **I sette ambiti di intervento**

Dai focus qualitativi e dalla combinazione dei dati quantitativi che sono consultabili nel rapporto, pubblicato on-line sul sito della Fondazione Cariverona, sono stati individuati sette ambiti di intervento sui quali agire per contrastare il fenomeno, che sono stati chiamati dispersione delle competenze, ambiti su cui più soggetti dovranno trovare linee strategiche di intervento per trattenere i giovani e far riprendere fiducia sulle opportunità in Italia affinché la perdita delle nuove generazioni e di talenti qualificati non si trasformi in un trend irreversibile. Gli ambiti emersi dalla ricerca, come una *road map* per creare azioni strategiche, sono:

- *Mobilità*: trasporti pubblici moderni ed efficienti;
- *Spazi*: luoghi di aggregazione innovativi che uniscano lavoro, formazione e socialità;
- *Partecipazione*: coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali locali;
- *Cultura*: eventi e iniziative che rendano il territorio più stimolante;
- *Governance*: un nuovo modello di gestione territoriale basato sull'ascolto;
- *Lavoro*: opportunità professionali di qualità con salari equi;
- *Abitazione*: politiche per un accesso sostenibile alla casa.

### **I cinque punti del Report**

In sintesi il report di ricerca individua in 5 punti gli esiti[9] sui quali costruire tavoli di lavoro diversificati per intervenire per garantire un futuro su cui scommettere.

*Per un giovane su due il futuro non è "qui".* Per il 51,6% degli intervistati il futuro non è nella propria terra d'origine, ma altrove: il 12,7% pensa di cambiare regione restando in Italia, il 14,1% intende trasferirsi all'estero, il 24,8% è disponibile a muoversi ovunque trovi migliori opportunità.

*Una qualità di vita fragile.* Sebbene la qualità della vita sia ancora valutata positivamente (3,7 su 5), il giudizio si basa su elementi di fragilità più che su condizioni strutturali che garantiscono prospettive solide per il futuro.

*Lavoro, casa, servizi pubblici, mobilità: una generazione pragmatica.* Se per un giovane su due il futuro non è "qui", non è perché manchi il desiderio di rimanere, ma perché le condizioni non lo permettono: salari poco competitivi, opportunità lavorative non sempre in linea con le competenze, difficoltà di accesso alla casa, servizi pubblici e trasporti inefficienti. Più che incentivi temporanei, serve un piano concreto di interventi strutturali.

*Uno scenario non rassicurante.* I giovani tra 18 e 24 anni sono i meno soddisfatti e i più propensi a lasciare il Paese. Le prospettive per il futuro non sembrano prevedere un'inversione di questa tendenza, bensì un potenziale peggioramento.

*Sette proposte per una nuova agenda.* La ricerca non si ferma alla denuncia, ma individua *sette leve strategiche* su cui intervenire per rendere i territori più attrattivi per le nuove generazioni: spazi ibridi di nuova generazione, mobilità più flessibile, partecipazione allargata, cultura aperta al contemporaneo, nuovi modelli di governance, lavoro di qualità, abitazioni più accessibili.

Dice Bruno Giordano, presidente della Fondazione Cariverona: "Il dato più preoccupante non è solo l'alta percentuale di giovani che pensa di andarsene, ma la consapevolezza diffusa su cosa servirebbe per trattenerli. Lavoro, casa, servizi pubblici, mobilità non sono più semplici criticità, ma veri e propri ostacoli alla permanenza. Se non interveniamo in modo concreto e sistemico, coinvolgendo decisori pubblici, privati e nuove generazioni, la perdita di talenti qualificati rischia di diventare irreversibile. È anche per questo motivo che, come fondazione, stiamo ragionando sulla creazione di un board composto da giovani a supporto dei nostri organi, che possa offrire la propria visione per contribuire ad affrontare le sfide attuali e a sviluppare alcune iniziative operative<sup>[10]</sup>".

[1] L. Donà, Orientamento e Megatrend, in [Scuola 7 n. 403](#) del 20.10.2024.

[2] D.lgs. 13 aprile 2017, n. 63, *Effettività del diritto allo studio attraverso la definizione delle prestazioni, in relazione ai servizi alla persona, con particolare riferimento alle condizioni di disagio e ai servizi strumentali, nonché potenziamento della carta dello studente.*

[3] [Miglioriamo il presente per costruire il futuro.](#)

[4] [Futuro qui.](#) Territori e giovani generazioni. La ricerca è stata commissionata dalla Fondazione e al rapporto hanno lavorato Stefano Micelli (Presidente di Upskill 4.0), Marco Bettiol, Selena Brocca, Silvia Oliva e Alice Rizzetto.

[5] [Il futuro dei giovani è lontano dall'Italia:](#) 7 punti per cambiare. Agenzia di stampa nazionale DIRE.

[6] [Futuro qui.](#) Territori e giovani generazioni.

[7] [Fondazione Nord Est.](#) "I giovani e la scelta di trasferirsi altrove".

[8] [Metà dei giovani:](#) all'estero più opportunità.

[9] [Futuro qui.](#) Territori e giovani generazioni.

### 3. Orientamento scolastico e prospettive future. Idee per un'azione didattica efficace



**Agata GUELI**

02/03/2025

L'orientamento scolastico rappresenta un elemento cruciale nel percorso educativo degli studenti, sia nella scuola secondaria di primo grado che nella secondaria di secondo grado. Questo processo mira a supportare gli alunni nella progettazione del proprio futuro formativo e professionale, contribuendo a una scelta consapevole e informata, fondamentale per lo sviluppo delle competenze individuali e per l'inserimento nel mondo del lavoro.

#### **Perché si parla di orientamento scolastico**

L'orientamento scolastico è un processo complesso e in continua evoluzione, che richiede attenzione, risorse e collaborazioni sinergiche tra tutte le parti coinvolte: scuole, famiglie, istituzioni e mondo del lavoro. Nel 2022, il Ministero dell'istruzione e del Merito ha emanato delle Linee guida per promuovere l'orientamento degli studenti, enfatizzando l'importanza di un percorso formativo che consideri non solo le competenze accademiche, ma anche le aspirazioni personali e professionali dei giovani. Nel farlo, ha scelto un approccio *multidimensionale*, attraverso il quale si propone di fornire agli studenti gli strumenti necessari per prendere decisioni informate riguardo al loro futuro, sia che si tratti di ulteriori studi che di inserimento nel mondo del lavoro.

Una parte significativa della normativa riguarda la collaborazione tra scuole, famiglie e mondo del lavoro ed è finalizzata, tra le altre cose, ad incoraggiare attività di orientamento che includano tirocini, visite a imprese e incontri con professionisti. Questo tipo di approccio mira a far comprendere agli studenti le diverse opportunità educative e professionali disponibili, nonché le competenze richieste dal mercato del lavoro: *"L'orientamento inizia, sin dalla scuola dell'infanzia e primaria, quale sostegno alla fiducia, all'autostima, all'impegno, alle motivazioni, al riconoscimento dei talenti e delle attitudini, favorendo anche il superamento delle difficoltà presenti nel processo di apprendimento"*.

#### **Normativa rilevante**

L'orientamento scolastico è regolamentato da diverse norme che ne delineano obiettivi, metodi e strumenti. Tra i principali riferimenti normativi troviamo:

- *Legge 53/2003*: Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, che possiamo definire legge quadro sull'offerta formativa, in cui si stabilisce l'importanza della "formazione continua" e della "consapevolezza delle scelte" in un percorso educativo integrato.
- *Decreto Ministeriale 139/2007*: Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione, con cui sono state fornite le linee guida sulle misure per l'orientamento dei giovani e delle loro famiglie, la formazione dei docenti, il sostegno, il monitoraggio, la valutazione e la certificazione dei percorsi.
- *Legge 107/2015*: Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti, nella quale l'orientamento è riconosciuto come parte integrante dell'attività didattica e da cui scaturiscono interventi mirati per migliorare l'incontro tra domanda e offerta formativa.

- *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*: Include misure specifiche per rafforzare l'orientamento, attraverso iniziative destinate a potenziare le competenze dei docenti e a creare sinergie con le imprese.
- *D.M. 22 dicembre 2022 n. 328*: Linee guida per l'orientamento. Hanno lo scopo di attuare la riforma, disegnata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, rafforzando il raccordo tra il primo ed il secondo ciclo di istruzione e formazione. L'obiettivo è quello di aiutare ad effettuare scelte consapevoli attraverso la valorizzazione delle potenzialità e dei talenti degli studenti, nonché di contribuire alla riduzione della dispersione scolastica e di favorire l'accesso alle opportunità formative dell'istruzione terziaria. Le linee guida sottolineano che l'orientamento dovrebbe iniziare sin dalla scuola dell'infanzia e primaria.

### **Orientamento nella scuola secondaria di primo grado**

Nella scuola secondaria di primo grado, l'orientamento si concentra principalmente nell'accompagnare gli alunni nella scelta della scuola superiore. Le istituzioni scolastiche sono tenute a offrire informazioni sui vari percorsi formativi e professionali, anche se l'orientamento non si risolve nel mero compito informativo.

È fondamentale che gli studenti:

- *ricevano informazioni* sui differenti indirizzi di studio (licei, istituti tecnici, istituti professionali);
- *siano coinvolti in attività di orientamento* che comprendano incontri informativi con professionisti, visite alle scuole superiori e partecipazione a laboratori informatici e artistici;
- *partecipino a test di orientamento*, utili per riconoscere, stimolare e valutare attitudini e interessi.

### **Orientamento nella scuola secondaria di secondo grado**

Nella secondaria di secondo grado, l'orientamento assume un'importanza ancora maggiore in quanto gli studenti si preparano all'ingresso nel mondo del lavoro o proseguono gli studi universitari. Qui è cruciale che:

- *si offrano percorsi personalizzati di orientamento* che tengano conto delle aspirazioni, delle abilità e delle competenze individuali degli studenti;
- *si realizzino collaborazioni con imprese e università*, per facilitare stage e tirocini che possano fornire esperienze pratiche;
- *si fornisca supporto emotivo e motivazionale*, attraverso consulenze e attività di coaching, per affrontare l'ansia e le incertezze legate alla scelta del futuro.

### **Importanza della didattica orientativa**

Per *didattica orientativa* si intende l'integrazione dell'orientamento nel lavoro d'aula quotidiano e nel curriculum disciplinare. Le discipline, infatti, non sono funzionali solo a trasmettere delle nozioni, ma vengono concepite come uno strumento, un metodo e un linguaggio per introdurre la classe alla realtà in modo aperto, consapevole, dinamico, problematico ed esplorativo. Da contenitori di conoscenza, le discipline insegnate diventano una lente attraverso cui scoprire e comprendere il mondo che ci circonda, in tutte le sue sfumature e complessità. Attraverso lo studio delle discipline scolastiche, gli studenti possono così acquisire la capacità di analizzare e comprendere il mondo in cui vivono, sviluppare la capacità critica di valutare diverse opinioni e punti di vista, e imparare a risolvere problemi e ad affrontare le sfide che incontreranno lungo il loro percorso.

## **Discipline come veicoli per un orientamento consapevole**

Ma come può una disciplina diventare uno strumento di orientamento? Ogni disciplina ha un proprio campo di studio, un proprio linguaggio e un proprio metodo di indagine che permettono agli studenti di approfondire una determinata area di conoscenza, ma anche di sviluppare tutta una serie di competenze, come: la capacità di analisi, di sintesi, di problem solving e di valutazione critica. In quest'ottica l'educazione deve essere intesa come un processo attivo in cui gli studenti sono chiamati a partecipare attivamente alla costruzione del proprio sapere e gli insegnanti sono guide e facilitatori di questo processo. Pertanto, attraverso le discipline, la didattica orientativa consente di far dialogare il sapere scolastico con le esigenze del mondo esterno, facendo sì che gli studenti si sentano coinvolti e motivati nel processo di apprendimento.

## **I compiti di realtà**

Che cosa sono i compiti di realtà? Sono *"situazioni-problema, quanto più possibile vicine al mondo reale, da risolvere utilizzando conoscenze e abilità già acquisite, mettendo in pratica capacità di problem-solving e diverse abilità in relazione all'attività all'interno di contesti sociali moderatamente diversi da quelli resi familiari dalla pratica didattica"*[1]. I compiti di realtà, previsti nell'azione didattica sin dall'infanzia, sono connessi all'attività orientativa consentendo così di costruire delle situazioni didattiche che abbiano una vicinanza con la realtà, permettendo agli studenti di utilizzare le conoscenze e le abilità acquisite in situazioni concrete e significative. I compiti di realtà, se correttamente intesi, possono certamente essere strumenti utili, che le stesse *Indicazioni Nazionali* del 2012 hanno riconosciuto come parte integrante della prassi didattica di molti docenti e rappresentano uno dei perni della valutazione rivestendo una centralità tale da imporre alcune riflessioni.

## **Suggerimenti per il futuro**

Per migliorare ulteriormente l'orientamento scolastico in Italia, si possono considerare le seguenti proposte:

- *Integrazione Tecnologica*. Utilizzare piattaforme digitali per l'orientamento, che possano fornire informazioni aggiornate sulle opportunità scolastiche e professionali, anche in modalità consultazione interattiva.
- *Formazione Continua per Insegnanti*. Investire nella formazione dei docenti, affinché possano acquisire competenze specifiche in materia di orientamento e counseling.
- *Collaborazioni più forti*. Creare reti più robuste con aziende locali e università per offrire stage, laboratori e incontri di orientamento, in modo da rendere l'esperienza formativa più vicina alla realtà lavorativa.
- *Programmi di Mentoring*. Sviluppare programmi di mentoring che mettano in contatto studenti di diverse fasce di età con professionisti esperti, al fine di creare una guida pratico-teorica sulle scelte future.
- *Valutazione e Follow-Up*. Implementare sistemi di valutazione dell'efficacia delle attività di orientamento e un follow-up sui percorsi intrapresi dagli studenti, per migliorare continuamente l'offerta formativa.

[1] G. Gentile, *Che cos'è un compito di realtà? Come progettarlo e come valutare le prestazioni degli alunni*, Erickson, 2022.

#### 4. Voto di condotta: una storia antica. Sarà una sfida vincente per le istituzioni scolastiche?



**Elena PEDRIALI**



**Chiara SARTORI**

02/03/2025

È recente l'ordinanza ministeriale che reintroduce il voto in decimi nella valutazione del comportamento degli studenti nella scuola secondaria di primo grado (OM n. 3 del 9 gennaio 2025) e che avrà una sostanziale ricaduta sulla promozione. Se, infatti, il voto sarà inferiore a 6/10 comporterà la non ammissione alla classe successiva o all'esame conclusivo del primo ciclo.

Si tratta, però, di un cambiamento che non rappresenta una novità nella storia del nostro sistema di istruzione.

#### **Il voto in condotta nel secolo scorso**

Durante il periodo tra le due guerre del secolo scorso, il "voto di condotta" era un elemento fondamentale per l'educazione e l'istruzione dei ragazzi ed era in linea con l'ideologia autoritaria dell'epoca. L'obbedienza e la disciplina erano i presupposti fondamentali su cui si costruiva la valutazione.

Anche negli anni Cinquanta, il modello educativo è rimasto in gran parte ancorato ai principi della disciplina e del rispetto dell'autorità, sebbene con un'attenzione crescente verso i diritti degli studenti.

Con l'introduzione della scuola media unica, il voto di condotta mantenne un ruolo centrale, ma con un cambio di prospettiva: si iniziò a considerarlo non solo come esito di un comportamento dettato da norme, ma anche come partecipazione alla vita scolastica. L'obiettivo era quello di incentivare atteggiamenti di responsabilità e autonomia, in linea con la nuova impostazione della scuola media unica intesa, soprattutto, come ambiente educativo e formativo aperto a tutti.

Il voto del comportamento incomincia, quindi, via via a perdere la sua primaria connotazione punitiva assumendo un significato più ampio connesso, soprattutto, con la crescita relazionale e cognitiva dello studente.

#### **L'evoluzione nella pedagogia degli anni Settanta**

Con i movimenti pedagogici innovativi degli anni Settanta e Ottanta, l'attenzione si sposta su altri parametri collegati in particolar modo con la formazione globale dello studente. In questo periodo, infatti, la scuola italiana fu investita da un'ondata di riforme ispirate a una pedagogia più democratica e inclusiva.

Con l'introduzione dei Decreti Delegati del 1974, si assiste, tra l'altro, a un maggiore coinvolgimento degli studenti e delle famiglie nella vita scolastica, anche grazie alla istituzione degli Organi Collegiali. La ridefinizione del concetto di disciplina e di valutazione del comportamento in senso più ampio lo dobbiamo anche al contributo delle famiglie e di

una comunità scolastica allargata. Il voto in condotta incomincia, quindi, ad essere considerato in termini meno punitivi. La scuola diventa sempre più consapevole che il suo obiettivo principale sia quello di fare acquisire agli studenti una maggiore consapevolezza per vivere meglio la vita sociale e soprattutto per migliorare gli apprendimenti. È in linea con questa tendenza l'introduzione di metodologie didattiche innovative, con il focus sullo sviluppo della personalità e delle competenze sociali.

Si incomincia, quindi, a considerare adeguato quel comportamento scolastico che dia conto del livello di partecipazione attiva alla vita della classe e della comunità scolastica e di responsabilità nelle scelte. Si supera, così, progressivamente, il concetto di "buon comportamento" inteso solo come obbedienza alle norme.

Mentre cresce l'attenzione al diritto allo studio per tutti, e in modo particolare per coloro che hanno maggiori difficoltà, cresce anche la consapevolezza della necessità di una scuola inclusiva. Conseguentemente la valutazione della cosiddetta "condotta" comincerà anche a tenere conto delle situazioni personali, evitando di penalizzare gli studenti più fragili che presentano evidenti difficoltà di inserimento.

### **I cambiamenti della Riforma Gelmini (2008)**

Negli ultimi decenni, il voto di condotta ha subito cambiamenti normativi e pedagogici significativi, oscillando tra un approccio disciplinare rigoroso (Legge 30 ottobre 2008, n. 169) e una visione di tipo formativa (Decreto 13 aprile 2017 n. 62).

È stata infatti la Legge 169/2008 (conosciuta come Riforma Gelmini) a reintrodurre il voto di condotta come elemento determinante nella valutazione complessiva dello studente, con conseguenze dirette sulla promozione, ma non solo.

*Voto in decimi.* Il comportamento degli studenti viene nuovamente valutato attraverso una scala da 1 a 10, uniformando il criterio di giudizio a quello delle altre materie.

*Non ammissione con voto inferiore a 6/10.* Se il voto di condotta fosse risultato inferiore a 6, lo studente sarebbe stato automaticamente non ammesso alla classe successiva o all'esame di fine ciclo.

*Focus su disciplina e rispetto delle regole.* Il voto di condotta diventa un indicatore del rispetto delle regole di convivenza civile e scolastica nelle quali vanno previste sanzioni più severe per atti di violenza, bullismo o gravi infrazioni disciplinari.

Gli obiettivi della riforma erano quelli di contrastare episodi di bullismo e vandalismo nelle scuole, di riaffermare il valore del rispetto delle regole e di introdurre un deterrente efficace contro comportamenti scorretti.

Ci furono diverse critiche su queste disposizioni considerate troppo punitive e poco attente alla crescita personale dello studente: la bocciatura automatica a seguito di un voto inferiore a 6 avrebbe potuto penalizzare studenti in difficoltà sul piano relazionale, magari anche con un buon curriculum disciplinare, senza offrire reali percorsi di recupero.

### **Il nuovo scenario del D.lgs. 62/2017**

Con il D.lgs. del 13 aprile 2017, n. 62 il valore del voto di condotta viene riformulato, spostando l'attenzione alla formazione educativa e allo sviluppo sociale degli studenti. I principali cambiamenti introdotti sono i seguenti:

*Meno peso sulla non ammissione.* Il voto di condotta rimane un elemento importante, ma non determina più automaticamente la non ammissione alla classe successiva poiché si punta di più su interventi educativi e formativi per correggere i comportamenti scorretti.

*Valutazione più ampia e inclusiva.* Il comportamento viene considerato nel contesto della crescita personale dello studente per cui si tiene conto soprattutto dell'impegno, della partecipazione e della responsabilità.

*Recupero e percorsi educativi.* La scuola ha il compito di aiutare lo studente a comprendere e migliorare il proprio comportamento. Gli studenti, quindi, con un voto di condotta problematico devono essere coinvolti in percorsi di recupero ben mirati.

Gli obiettivi della riforma erano quelli di promuovere un approccio pienamente educativo, sostenendo la crescita sociale e relazionale, contrastando il bullismo attraverso adeguate strategie educative.

Anche su queste scelte ci furono critiche. Si temeva soprattutto che il minore peso assegnato al voto di condotta rispetto alla promozione avrebbe ridotto la sua efficacia deterrente. Per le scuole, inoltre, la gestione dei comportamenti problematici stava diventando sempre più complessa: richiedeva grandi competenze e tante risorse per realizzare percorsi personalizzati efficaci.

### **La nuova Ordinanza Ministeriale**

La nuova Ordinanza Ministeriale del 9 gennaio 2025, n. 3 ha voluto assegnare di nuovo un ruolo più incisivo al voto sul comportamento nella valutazione complessiva degli studenti.

L'introduzione della bocciatura per chi ottiene un voto inferiore a 6/10 rappresenta un ritorno a un modello più vicino alla Riforma Gelmini (2008), che vedeva nel voto di comportamento un indicatore determinante della crescita educativa e civica.

Questa misura, che cerca di dare, in qualche modo, una risposta alle difficoltà delle scuole, non deve cancellare, però, le istanze formative introdotte con il Decreto 62/2017.

La riaffermazione dell'importanza delle regole e della disciplina comportamentale deve essere accompagnata necessariamente da altri strumenti che aiutino gli studenti a prendere coscienza delle proprie condotte, a capirne le ragioni e a modificarle, proprio ad evitare che la non ammissione ridiventi, di nuovo, solo una misura punitiva, senza alternative di sorta.

Un aspetto che dovrà essere monitorato sarà, quindi, l'impatto che questo cambiamento avrà sulla didattica e sul clima scolastico: la scelta di assegnare maggior peso al voto di condotta potrebbe rafforzare il senso di responsabilità degli studenti, ma anche generare criticità nella gestione dei casi più complessi, specialmente se non sarà affiancata da strategie educative efficaci.

Tutta la comunità scolastica è chiamata a svolgere un ruolo chiave nell'applicare le nuove indicazioni normative, ma ha bisogno di formazione e di risorse adeguate per fare in modo che queste disposizioni portino risultati positivi. Per promuovere una maggiore responsabilità tra gli studenti è cruciale che le scuole adottino un approccio equilibrato, integrando misure disciplinari con strategie educative che ne supportino lo sviluppo personale e sociale.